

UMBERTO
TANONI

Il CIRDIS Abruzzo

Centro di interesse regionale per la ricerca e progettazione finalizzati allo sviluppo, l'innovazione, la qualità e l'efficienza degli interventi formativi nel comparto del disagio sociale

1. LA SITUAZIONE

La categoria del *disagio* intesa come soggetto sociologico emerge nella letteratura ufficiale negli anni 70, per poi svilupparsi soprattutto nell'ultimo decennio. In particolare tale concetto si è affermato come tentativo di teorizzazione sistematica e scientifica di tutta una serie di fenomeni sempre più manifesti nelle società postindustriali. Si tratta di fenomeni già compresi precedentemente dalle scienze sociali nelle categorie della *alienazione*, della *devianza*, dello *svantaggio*, ma che la rapida evoluzione dei contesti sociali in sistemi complessi, ha reso sempre più sfumati, variegati, interdipendenti, e soprattutto molto più diffusi, tanto da poterli ritenere caratterizzanti la società stessa. In tal senso l'esigenza di comprendere questi fenomeni in un concetto unico che tenga conto di tale complessità e delle sue dinamiche è diventata impensabile.

Questa operazione tuttavia, proprio per la natura del fenomeno e la sua recente acquisizione in termini scientifici, presenta ancora delle difficoltà, soprattutto per quanto riguarda una definizione del concetto stesso di *disagio*, per la quale la letteratura attuale è ancora carente.

L'approccio sociologico è forse oggi quello che riesce maggiormente a cogliere la complessità e l'integrazione fenomenologica del problema-disagio, fornendo soprattutto delle chiavi di lettura capaci di cogliere le diverse dimensioni, le dinamiche e le interazioni che fanno del *disagio* la nuova *emergenza* della società contemporanea.

1.1 Disagio e non-agio

Il disagio nasce dal *non-agio*, cioè da bisogni non soddisfatti. In tal senso per comprendere le diverse forme di disagio occorre partire dai bisogni emergenti e riferirli agli individui e ai gruppi che li esprimono. È fondamentale quindi fare riferimento ad un territorio e ad una comunità specifica, per poter meglio inquadrare la natura del fenomeno, ed eventualmente ipotizzare interventi antitetici.

In un discorso generale, e come ipotesi di partenza, date le dinamiche della complessità sociale, tutti gli individui e/o gruppi, in quanto comunque portatori di bisogni, possono essere coinvolti in meccanismi di cronicizzazione e amplificazione del disagio. In tal senso è importante cercare di controllare, verificare non solo e non tanto i bisogni, quanto i meccanismi disfunzionali che si possono mettere in atto verso di questi. È possibile ed opportuno tuttavia evidenziare in qualsiasi contesto delle fasce di popolazione cosiddette *deboli*, in quanto portatrici di bisogni oggettivabili, in riferimento al loro particolare stato psicofisico, socioeconomico, culturale, o di ciclo vitale. Queste categorie vengono definite deboli proprio in virtù di una difficoltà o disagio potenziale che esprimono. Esse sono: anziani, giovani, portatori di handicap, disoccupati, immigrati, emarginati vari.

1.2 Categorie deboli e centro di interesse regionale

La creazione del Centro di Interesse regionale per il disagio (CIRDiS) è finalizzata specificatamente a quattro categorie di persone in situazione di disagio all'interno della regione Abruzzo: portatori di handicap, tossicodipendenti, immigrati, carcerati.

1.2.1 I portatori di handicap

I portatori di handicap in Abruzzo sono 36.000, di cui il 38.89% godono di autonomia totale, mentre l'11.11% sono autonomi con l'ausilio di apparecchiature particolari; il 27.78% necessitano di aiuto in casa e il 5.56% necessitano di accompagnamento; il 2.78% necessitano di aiuto in casa e fuori casa; inoltre il 5.56% non sono per nulla autonomi, e infine l'8.33% abbisognano di assistenza sanitaria continuata. Questo quadro denota una situazione abbastanza problematica per la regione, in quanto il bisogno di assistenza appare consistente, sia nelle forme strutturali e istituzionali, sia in quelle domiciliari e più dirette. Si prospetta la necessità di una rete efficiente e ben articolata di strutture, servizi, e soprattutto persone qualificate per far fronte a questo bisogno emergente.

1.2.2 Tossicodipendenti

Gli utenti dei servizi pubblici per tossicodipendenti nel 1994 (dato disponibile nell'ipotesi di progetto) erano 2801, di cui maschi 2.314 e femmine 487; ad essi bisogna aggiungere gli utenti delle strutture convenzionate o semplicemente private. Varia è la gamma delle fasce di età: si parte da ragazzi al di sotto dei 15 anni per arrivare a persone mature che superano i 40 anni. Dalla osservazione dei dati si rileva la condizione non professionale dei tossicodipendenti: disoccupazione (1 su 3), occupazione precaria o non occupazione. Pur considerando la attuale generale congiuntura sfavorevole, e la conseguente difficoltà di occupazione per i giovani, non è fuor di luogo ipotizzare una relazione tra la condizione non occupazionale e la tossicodipendenza. Infatti se colleghiamo i dati della tossicodipendenza con l'età e con i livelli di istruzione, notiamo che gran parte di essi hanno interrotto gli studi mediamente intorno ai 14 anni, ed è di conseguenza sul mercato del lavoro da oltre 10 anni. Senza insistere nella analisi a nessuno sfugge la gravità del fenomeno della tossicomania, specialmente per la popolazione giovanile. È evidente il costo sociale che esso comporta per tutta la collettività. L'intervento più urgente, ma ancora molto carente, è sicuramente quello della prevenzione primaria, intesa come azione decisa e globale, su tutto il territorio. Un intervento che per essere efficace deve coinvolgere il sistema educativo, e quindi la comunità locale nel suo complesso.

1.2.3 Ristretti in carcere

La condizione dei "ristretti" rappresenta una delle manifestazioni più definite e specifiche del variegato panorama fenomenologico del disagio sociale. Potremmo definire questa realtà la forma *istituzionalizzata* per eccellenza del disagio. Caratteristica fondamentale delle istituzioni carcerarie è l'impedimento di relazioni e dello scambio sociale verso l'esterno. Ma tale limitazione di libertà si riferisce anche ad una serie di aspetti interni:

- ogni momento della vita giornaliera si svolge in un medesimo luogo, ed è tutelato da un'unica autorità superiore;
- le attività giornaliere si svolgono a stretto contatto con un numero spesso elevato di persone, secondo una prassi obbligatoria;
- le diverse fasi di attività giornaliera sono rigorosamente programmate e regolate secondo tempi, modalità e finalità imposte dall'alto, formalmente controllate da personale addetto.

I detenuti in Italia alla fine del 1992 (dato riferito all'ipotesi di progetto) erano 47.316, di cui 44.748 (il 94.57%) maschi e 2.568 (5.43%) femmine.

Un dato indicativamente interessante sul tipo di trattamento riservato ai detenuti, con riferimento al livello regionale, ci viene dal numero dei reclusi lavoratori, che in Abruzzo risulta pari al 34.20%, dato non molto elevato in sé, ma significativo, in quanto risulta una delle percentuali più alte in Italia, e notevolmente superiore alla media nazionale.

1.2.4 Immigrati

Gli anni 90 vedono una fase di stabilizzazione del fenomeno *immigrazione*, nonostante la complessità della sua composizione interna, che impone alle istituzioni pubbliche di concepire gli interventi in una logica globalizzante, al fine di conferire agli immigrati una effettiva cittadinanza sociale, attraverso la totale integrazione dei soggetti e dei nuclei familiari stranieri. E uno dei problemi più assillanti è quello del lavoro e della formazione necessaria per accedere ad un lavoro capace di produrre reddito. A questo si frappono come ostacolo maggiore l'impossibilità di conciliare i tempi della formazione con quello del lavoro. La consistenza del fenomeno immigrati in Abruzzo è di 10,4 immigrati ogni 1.000 residenti. Più dell'86% degli immigrati è extracomunitario e la maggior parte di essi proviene dalla Macedonia ed Iugoslavia, seguiti da Albania e Marocco, ultimi risultano gli immigrati provenienti dalla Russia, per un totale complessivo di 15.579 unità. I motivi del soggiorno risultano per lo più rappresentati dal lavoro (55.39% di tipo subordinato e solo l'1.87% di tipo autonomo), seguono in ordine i ricongiungimenti familiari (18.43%) e lo studio (7.40%). Solo per ultimo il turismo (6,65%).

2. OBIETTIVI DEL PROGETTO

È necessario creare una corrispondenza fra i bisogni che i 4 gruppi di disagiati esprimono e gli obiettivi specifici che gli interventi si devono prefiggere di raggiungere. Un primo livello di intervento, adottando l'approccio progettuale, è pertanto riferibile al processo di formulazione degli obiettivi e delle azioni da attivare. Una volta identificato il problema, attraverso l'analisi dei bisogni, si definiscono gli obiettivi da raggiungere, quali soddisfazione dei bisogni, chiarendo le strategie e i modelli di intervento. Una attenzione particolare sarà devoluta al superamento dei modelli, spesso prevalenti, basati talvolta su un approccio scolastico, talvolta su un approccio assistenziale. Il problema centrale della strategia di intervento per questi gruppi è un reale inserimento sociale e professionale. L'obiettivo, la missione del piano di intervento è quindi quello di realizzare interventi di ricerca, progettazione, formazione, sperimentazione per creare le condizioni di questo inserimento.

3. FASI DI LAVORO

In conformità con quanto indicato nel bando di gara l'intervento è articolato in tre **azioni**: ricerca, sperimentazione, diffusione. Ogni azione a sua volta è articolata in **subazioni** che comprendono un insieme di iniziative caratterizzate da omogeneità di obiettivi e/o dalla natura omogenea delle attività da realizzare. All'interno di ogni subazione si realizzano attività specifi-

che caratterizzate in funzione del risultato tecnico professionale: queste ultime sono state denominate **misure**.

3.1 Indagine sul disagio sociale

L'azione ricerca/indagine tende a rilevare gli aspetti più significativi dell'area del disagio sociale e della domanda e offerta formativa dei quattro segmenti già individuati (portatori di handicap, tossicodipendenti, ristretti, immigrati) ai fini di delineare i fabbisogni formativi che dovranno costituire la base per la programmazione regionale nel prossimo triennio.

3.2 Indagine sulla offerta regionale

Sarà fatta una azione/indagine valutativa ex post sulla programmazione e offerta regionale nei succitati ambiti di riferimento (portatori di handicap, tossicodipendenti, ristretti, immigrati), relativa agli ultimi tre anni, al fine di rilevare aspetti quantitativi e qualitativi degli interventi.

3.3 Indagine sui fabbisogni formativi

Si farà un'azione/indagine e analisi quanti-qualitativa dei fabbisogni formativi per il prossimo triennio nell'area del disagio sociale.

3.4 Progettazione del sistema

L'azione è finalizzata a progettare il sistema organizzativo operante nell'ambito dell'inserimento socio-professionale dei soggetti svantaggiati. I subsistemi considerati sono quello *formativo* (CIRDiS) e quello *informativo* (osservatorio).

3.4.1 Il CIRDiS

Il CIRDiS è un centro di ricerca, progettazione, sperimentazione nel campo dell'inserimento socioprofessionale dei soggetti svantaggiati.

- La sua missione è diffondere innovazione e qualità nei prodotti-servizi e nei processi connessi all'inserimento socio-professionale degli svantaggiati.
- L'utente/cliente (beneficiario diretto) del CIRDiS è in prima istanza la Regione Abruzzo e tutti gli attori pubblici e privati che direttamente e/o indirettamente operano e interagiscono per l'inserimento socio-professionale.
- Il beneficiario indiretto è il soggetto svantaggiato il quale deve beneficiare delle innovazioni *diffuse* dal CIRDiS attraverso gli organismi che operano direttamente con l'intento finale nell'ambito locale.

Dal punto di vista organizzativo-strategico, il CIRDiS è un centro servizi che presidia con le proprie risorse le *aree chiave* che determinano lo sviluppo e l'innovazione del sistema operante nel disagio sociale.

Organizzativamente il CIRDiS privilegia la struttura *a matrice* che integra l'approccio per funzioni con l'approccio divisionale.

3.4.2 *L'osservatorio regionale delle politiche sul disagio sociale*

La necessità per coloro che definiscono le strategie e le politiche formative è quella di avere a disposizione input conoscitivi, qualitativi quantitativi, finalizzati alla presa di decisioni. La Regione complessivamente risulta poco attrezzata di sistemi conoscitivi adattandosi a pilotare *a vista* gli investimenti formativi, anziché dotarsi di *radar* che segnalino le esigenze reali. In particolare nel settore che interviene nei gruppi del disagio sociale si fa presente l'esigenza di implementare sistemi informativi che esplorino costantemente la domanda dei bisogni formativi individuando altresì nuovi approcci di analisi e strumenti interpretativi dei fenomeni.

L'osservatorio sulle politiche del disagio sociale implica due funzioni: l'osservazione dei fenomeni del disagio sociale e l'analisi e la valutazione delle politiche.

☐ Funzione di osservazione dei fenomeni del disagio sociale

In questo ambito il sistema informativo percorre tre livelli di analisi:

- **descrittivo:** mirato cioè a conoscere la condizione socio-economica, culturale, formativa, valoriale ... di particolari segmenti giovanili caratterizzati da bisogni emergenti: drop-out, portatori di handicap, tossicodipendenti, immigrati ...
- **interpretativo:** mirato a fornire le chiavi di lettura necessarie per interpretare il vissuto delle frange marginali oggetto dell'intervento per far emergere i valori e i bisogni, le domande latenti o espresse che appaiono sullo sfondo dei sistemi di significato;
- **progettuale:** mirato ad evidenziare risorse umane e valoriali disponibili e gli ostacoli esistenti ai fini di un rinnovamento personale/sociale, per passare successivamente ad indicare nelle linee generali alcune strategie progettuali percorribili.

☐ Funzione di osservazione delle politiche

- **rilevazione/analisi:** mirate a rilevare le politiche istituzionali rivolte ai soggetti in area di disagio nel campo della formazione, del lavoro e occupazione, e dei servizi sociali a livello regionale, nazionale e comunitario;
- **valutazione delle politiche:** mirata a conoscere i risultati delle politiche attivate a livello regionale, attraverso percorsi di valutazione specifici.

3.5 Progettazione modelli

L'attività di progettazione è finalizzata alla costruzione di modelli di intervento formativo implicanti l'inserimento socio-professionale dei soggetti disagiati nonché il sistema ed il modello di valutazione degli interventi secondo l'approccio della *qualità*

Lo schema della progettazione dei modelli comprende:

- a) l'analisi del contesto, l'individuazione del fabbisogno formativo, l'orientamento;

- b) la progettazione con definizione degli obiettivi, individuazione dei prerequisiti, definizione dell'architettura del corso, l'intervento integrato di formazione;
- c) la programmazione con individuazione dei moduli, la costruzione delle prove, la progettazione delle unità didattiche, l'assistenza nei momenti formativi;
- d) la realizzazione dell'intervento con tutte le azioni didattiche;
- e) la verifica dei risultati formativi e la verifica di efficacia della azione formativa. Tra le tipologie di azione si adatterà quella *adocratica*, superando quella scolastica e quella interdisciplinare, che tende a promuovere identità professionali autonome sul mercato del lavoro, considera lo stato iniziale dell'allievo e quindi individua strategie formative flessibili in grado di perseguire abilità, conoscenze, logiche dell'obiettivo formativo professionalizzante. Adotta metodologie di progettazione e programmazione che consentono la verifica dei risultati. Attiva l'intervento di tutti gli attori organizzatori utili al perseguimento dei risultati (progettista, coordinatore, docente, esperto, tutor).

3.6 Sperimentazione

- a) **Formazione dei formatori.** Preliminarmente alla sperimentazione dei modelli formativi si realizzerà un intervento di adeguamento delle competenze degli operatori che saranno attivati nella sperimentazione. L'intervento verterà sulla formazione al ruolo di coordinatore, formatore/orientatore, formatore/tutor, operatore all'inserimento socio-professionale. Ci saranno altresì incontri metodologici per i docenti disciplinari.
- b) **Interventi formativi sperimentali.** L'azione prevede la sperimentazione di interventi formativi coerenti con i modelli progettati. Il corso per portatori di handicap si svolgerà presso il centro di formazione professionale CNOS/FAP di Ortona, così pure il corso per immigrati; il corso per tossicodipendenti presso l'Associazione Soggiorno Proposta di Ortona; e infine il corso per detenuti presso la Casa Circondariale di Vasto.

4. TRASFERIMENTO E DIFFUSIONE

L'intervento è centrato sull'attività di diffusione dei risultati al sistema, finalizzata alla promozione dell'innovazione nel settore. Esso si articola in due momenti:

- trasferimento metodologico nei confronti della Regione Abruzzo e di altri attori o agenzie;
 - tavolo tecnico di progettazione in sintonia con la Regione Abruzzo.
- a) L'obiettivo è quello di trasferire, alle funzioni regionali specifiche, competenze nell'ambito della programmazione e valutazione nel settore del disagio sociale;

- b) Attivare e coinvolgere i responsabili regionali delle funzioni *Programmazione e Valutazione* nei processi di definizione degli input/output delle diverse fasi del progetto. Il trasferimento metodologico è articolato in due livelli:
- livello di trasferimento *alla Regione Abruzzo* — Settore Formazione Professionale — e, specificatamente alla programmazione, metodologie, verifica. Si realizza attraverso incontri operativi di lavoro e discussione;
 - livello di trasferimento *agli operatori del sistema* che agisce nella formazione di soggetti in situazione di disagio, Agenzie formative in primo luogo. Tale trasferimento si realizzerà attraverso dei materiali e l'organizzazione di seminari specifici.

Il tavolo tecnico di progettazione si realizza con incontri di lavoro fra la dimensione operativa e/o scientifica con responsabili della regione Abruzzo - settore Formazione Professionale. Anche in questo caso le funzioni coinvolte sono quelle della programmazione, metodologie e verifiche. I momenti in cui si realizzeranno gli incontri del *tavolo* coincideranno con le fasi di impostazione metodologica delle diverse azioni (input) e con quelle della valutazione dei risultati (output).

5. SISTEMA DI MONITORAGGIO, VALUTAZIONE E CONTROLLO

Uno degli obiettivi principali del progetto CIRDIS è la formazione al cambiamento e all'innovazione nel settore formativo del disagio sociale. Di particolare importanza risulta la stretta interdipendenza del processo valutativo con le singole azioni previste nel progetto. Il processo di valutazione è caratterizzato da continuità-parallelismo con i processi lavorativi previsti, come meccanismo di controllo e monitoraggio basato su azione - feedback - decisione azione - miglioramento.

Lo schema operativo è senz'altro questo: valutazione degli input, realizzazione dell'intervento, valutazione della attuazione, analisi di efficacia ed efficienza dell'intervento, valutazione dei risultati, trasferimento.

Risulta evidente il modello sistemico della valutazione, dove il processo valutativo è dinamicamente parallelo al processo formativo.